

**Discorso del Prof. Vittorio Franchetti Pardo, in rappresentanza del nuovo Comitato Scientifico per il Museo dell'Opera del Duomo, per la cerimonia di apertura di nuove sale del museo dell'Opera di Orvieto il giorno 6 ottobre 2007**

Poco meno di quindici anni fa il Consiglio dell'Opera del Duomo di Orvieto, sotto la presidenza del Prof. Tiberi, deliberò di istituire una commissione scientifica allo scopo di fissare i criteri in base ai quali si sarebbe proceduto alla riapertura del prestigioso Museo dell'Opera: che era chiuso dagli anni Ottanta del secolo scorso e le cui eccezionali collezioni (opere pittoriche, scultoree, di oreficeria, di paramenti ed oggetti liturgici, di documenti, ecc.), datate a partire dall'età medievale, erano conservate in custodie non sempre idonee ed opportune ed in altrettanto, purtroppo spesso, non idonei ambienti. Conscio dell'importanza di queste collezioni e del valore artistico e scientifico del museo, e dunque del ruolo civico, nazionale ed internazionale che esso può e deve svolgere, il Consiglio voleva nuovamente permetterne la fruizione e lo studio ai visitatori, orvietani e no, ed a tutti gli studiosi che avvertono tuttora come grave lacuna, e come aperta e non rimarginata ferita artistica e scientifica, la inaccessibilità delle opere che formano quelle collezioni. La Commissione, autorevolissimamente presieduta dal Prof. Bonelli, a seguito di numerose sedute di esame dedicate all'analisi dei vari aspetti e problemi sottesi alla auspicata riapertura del Museo, ha concluso i suoi lavori fissando i criteri secondo i quali si doveva pervenire ad elaborare un idoneo e correlato progetto architettonico-museale. Ne era criterio base l'unitarietà concettuale del museo (naturalmente tenendo conto delle sue necessarie ed opportune articolazioni tematiche e cronologiche) e, preferibilmente, anche dell'unitarietà del percorso di visita. Ne è conseguita l'elaborazione ed approvazione di un progetto architettonico che il Consiglio ha ufficialmente presentato alla cittadinanza ed alla stampa: anche se l'iter delle autorizzazioni ministeriali non era stato ancora del tutto percorso e perfezionato. Presupposto e condizione dell'unitarietà del percorso di visita, e del connesso progetto architettonico ed espositivo-museale, era, e continua ad esserlo, l'intera disponibilità dell'insieme dei palazzi papali e la predisposizione dei vari collegamenti che ne conseguono: obiettivo per ora non ancora raggiunto e per il quale occorrerà forse attendere ancora qualche anno.

E' a partire da questa situazione di stallo, ma anche dalla contrapposta esplicita volontà del nuovo Consiglio dell'Opera del Duomo di Orvieto, insediato nel 2005, di riportare fin d'ora a nuova vita il Museo, che sono state avviate alcune iniziative intese ad esporre parte delle opere e delle collezioni: a tal fine utilizzando ed adattando quelli, tra i locali del futuro unitario museo, di cui era dato disporre fin da ora. Infatti, superata l'originaria matrice del museo come espressione allargata del collezionismo, oggi lo si intende invece come istituzione; cioè come un organismo vivo che mi

appare paragonabile ad un sistema solare e planetario. Perché, come quello, un museo moderno è costituito da un nucleo essenziale e connotativo di collezioni che ne costituiscono il polo solare, attorno al quale ruotano altre collezioni, talune note altre, volta a volta, anche da scoprire: come appunto è accaduto e continua ad accadere nello studio dei sistemi planetari. Ne consegue che l'attività di un museo moderno va pensata e programmata in una sequenzialità di tappe ed occasioni, nell'ambito cioè di un divenire dinamico della sua essenza istituzionale.

Torno ora al caso del Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto con alcune considerazioni sulle sue vicende attuali. Da un lato la presa d'atto da parte degli organi dell'attuale Consiglio dell'Opera del Duomo di poter ora contare sulla presenza di ulteriori nuove opere (che si aggiungono a quelle già note indicate dalla prima commissione scientifica) per farne parte integrante del ricostituendo museo (e conseguente progetto architettonico-museale). Dall'altro lato le considerazioni di natura critica sulle diverse opportunità espositive relativamente a taluni gruppi di opere che sono emerse dalle scelte di una nuova commissione scientifica appositamente nominata dallo stesso Consiglio.

Di qui la scelta, che condivido, di procedere ad esporre fin d'ora, nel quadro di un "work in progress", cioè in via provvisoria e profittando delle attuali disponibilità di taluni degli spazi dei Palazzi Papali che fanno parte del futuro nuovo museo, un consistente numero di opere e pezzi museali: per porre nuovamente, almeno questi, all'attenzione e fruizione dei numerosi visitatori e degli studiosi nazionali ed internazionali. In questo ambito, anche se non mancano esempi di differente indirizzo, la scelta dell'attuale Consiglio dell'Opera del Duomo di Orvieto non è metodologicamente insolita nè priva di antecedenti anche importanti. Il criterio di apertura di parte delle collezioni di un importante museo i cui locali siano temporaneamente (ma a lungo!) indisponibili perchè nell'edificio che lo ospita sono in corso lavori di ristrutturazione edilizia o di restauro, è stato infatti più volte adottato in più centri museali, europei e no ogni qual volta se ne è presentata l'opportunità e la possibilità. Tra i casi europei più recenti a me noti cito, ad esempio, quello di uno dei musei di Salonicco e quello del museo archeologico di Heraclion nell'isola di Creta: un museo, quest'ultimo, che, in Grecia è considerato il secondo per importanza dopo quello di Atene. La mancata fruizione, per tempi lunghi, dei valori culturali e scientifici propri delle collezioni sia dell'uno che dell'altro sarebbe stata avvertita dai visitatori, occasionali e no, come vera e propria indebita deprivazione. A partire da questi antecedenti, le sale che, aggiungendosi a quelle già aperte, oggi si inaugurano e che sono dedicate all'esposizione di importanti sinopie e di affreschi distaccati dalla sede originaria, sono dunque debitamente e lodevolmente da considerare come un ulteriore tappa della progressiva rivitalizzazione del museo orvietano: come prova ed espressione dell'esistenza di un "work in progress" indirizzato alla futura ed unitaria riapertura di questo museo orvietano. La cui eccezionale importanza, ne siamo tutti consci, trascende la dimensione e la

passione cittadina in quanto è un imprescindibile ed essenziale elemento costitutivo di un patrimonio culturale ed artistico di valore ed interesse nazionale ed internazionale. E tantopiù se esso è inquadrato nel tessuto culturale artistico, architettonico e storico dell'intera città di Orvieto: a sua volta significativo e significante di una civiltà urbana, artistica ed architettonica, che è parte essenziale della cultura europea ma non solo europea (come dimostra il consistente afflusso di visitatori anche di aree orientali). Mi piace dunque esprimere all'attuale Consiglio dell'Opera del Duomo di Orvieto, lodandone gli sforzi e le meritorie iniziative, la mia soddisfazione per aver deciso di risvegliare la sua preziosa istituzione museale da un assopimento di quasi mezzo secolo.

Aggiungo un'ulteriore piccola nota di apprezzamento di ordine grafico e che riguarda il "logo" utilizzato nel dépliant d'invito: con le sue lettere che via via si sovrappongono l'una alle altre, l'acronimo MODO (Museo Opera Duomo Orvieto), che a sua volta contiene al suo interno lo stemma storico dell'Opera, sembra appunto simbolizzare il senso di un'istituzione museale proiettata al suo divenire nel tempo. Ringrazio il Consiglio dell'Opera del Duomo di Orvieto per la cortesia e l'onore riservatomi nell'avermi invitato a prendere la parola in occasione di questa cerimonia.